

RIFLESSI

I4

Direttore

Tiziana MIGLIORE
Università degli Studi di Urbino

Comitato scientifico

Paolo FABBRI
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli” (LUISS) di Roma

Silvia BURINI
Università “Ca’ Foscari” di Venezia

Jean–Marie KLINKENBERG
Université de Liège

Isabella PEZZINI
“Sapienza” Università di Roma

RIFLESSI

La collana di studi “Riflessi” raccoglie pubblicazioni di semiotica dell’arte, critica e letteratura artistica proposte da ricercatori di università italiane e straniere. Inquadra gli aspetti del visibile da un punto di vista teorico e metodologico. Fonda la sua specificità sull’efficacia della descrizione, che consente l’andirivieni tra pratica e teoria e perciò l’introduzione di concetti e strumenti utili all’analisi delle immagini. Guarda ai processi di enunciazione delle culture in un’ottica differenziale, come risorsa per comprendere, attraverso le immagini, i modi di ibridazione e le strategie del reciproco posizionamento politico.

La collana “Riflessi” propone opere di alto livello scientifico nel campo degli studi di semiotica dell’arte, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. Quest’opera, approvata dal direttore, è stata anonimamente sottoposta alla valutazione di due revisori, anch’essi anonimi: uno tratto da un elenco di studiosi italiani e stranieri, deliberato dal comitato di direzione; l’altro appartenente allo stesso comitato in funzione di revisore interno. La revisione paritaria e anonima (*peer review*) è fondata sui seguenti criteri: significatività del tema nell’ambito disciplinare prescelto e originalità dell’opera; rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; attenzione adeguata alla dottrina e all’apparato critico; rigore metodologico; proprietà di linguaggio e fluidità del testo; uniformità dei criteri redazionali. Quest’opera ha ricevuto una valutazione complessiva superiore a 8/10. Le schede di valutazione sono conservate, in doppia copia, in appositi archivi.

Terra incognita

Fenomenologie dell'attraversamento

Per un dialogo interdisciplinare tra filosofia
arte, psichiatria e comunicazione

a cura di

Viviana Meschesi

Contributi di

Daria De Benedetti

Elena Gato Gómez

Viviana Meschesi

Ana Pol Colmenares

Luca Zanchi



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5207-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2012

*Un ringraziamento particolare a
Elio Matassi
Fernando Sinaga*

Indice

- II Premessa
- 17 Per una topologia della terra incognita
Viviana Meschesi
- 31 Terra Incognita. Indicando il *limen*
Luca Zanchi
- 47 L'ospedale psichiatrico di Castro: particolarità della riforma
psichiatrica nel XXI secolo
Elena Gato Gómez
- 59 The *blindspot*: il punto morto
Ana Pol Colmenares
- 83 *Endless fall-out*: no reply
Daria De Benedetti
- 89 *Fall-out* e ritorno
Viviana Meschesi
Luca Zanchi

Premessa

Questa raccolta di saggi ha preso spunto e si è sviluppata a partire dal Convegno Internazionale “Terra incognita: fenomenologie dell’attraversamento”, tenutosi il 18 luglio 2012 presso l’Università di Roma tre e che ha visto per la prima volta una collaborazione tra il Dipartimento di Filosofia di Roma tre e la Facoltà di Belle Arti dell’Università di Salamanca, rappresentati rispettivamente dalla dott.ssa Viviana Meschesi e dalla Prof.ssa Ana Pol e dal dott. Luca Zanchi, nonché il contributo della dott.ssa Elena Gato, psichiatra presso l’Ospedale di Xeral Calde in Spagna e quello di Daria De Benedetti, fotoreporter e documentarista.

L’idea, nata in seno all’Associazione “Metabasis”¹, di cui la dott.ssa Viviana Meschesi e il dott. Luca Zanchi fanno parte, è stata un’idea accolta con entusiasmo da tutti coloro che sono stati coinvolti in questo progetto e mostra la ben precisa volontà di permettere un dialogo interdisciplinare intorno al problema che dà titolo al convegno, ovvero “terra incognita”. Tutto ciò nella generosa accoglienza del Dipartimento di Filosofia, che il Prof. Elio Matassi ha rappresentato nell’apertura dei lavori del Convegno stesso.

Filosofia, arte, psicologia e comunicazione concorrono alla realizzazione di un dialogo significativo.

Una *koinonia*, una comunanza d’intenti culturali e di vita, lega gli autori di questa pubblicazione in un comune affacciarsi sulla frontiera, dando luogo a percorsi che s’intrecciano dialogicamente, integrandosi a vicenda.

È il caso, questo, del connubio fra la ricerca filosofica di Meschesi, che approfondendo lo studio della dialettica tra logica ed analogia² ha negli anni influenzato e ispirato la ricerca fenomenologica e iconografica di Zanchi, improntando il suo lavoro, tanto come artista quanto come teorico, allo studio delle potenzialità trasgressive e integratrici

1. <http://metabasis-metabasis.blogspot.it/>

2. Si veda in particolare V. Meschesi, *Sistema e trasgressione. Logica ed analogia in F. Rosenzweig, W. Benjamin ed E. Levinas*, Mimesis, 2010.

del linguaggio lì dove il contesto di “con–fine”, ovvero della perdita, dell’esperienza estrema, del dolore o della censura rende difficoltoso il transito fra il *dentro* e il *fuori*.

Psichiatria e riflessione artistica si coordinano a loro volta nel sodalizio fra la Dottoressa Gato e la Professoressa Pol, animato da una solida comunanza d’intenti: l’impulso etico di Elena Gato, con la sua urgenza di denuncia, e la coscienza estetica di Ana Pol si compenetrano non solo nella riflessione teorica, ma in una vera e propria incursione fisica (una trasgressione a tutti gli effetti) nella Terra Incognita (in questo caso il Centro Psichiatrico del S.Rafael di Lugo, Spagna): assieme infatti s’introducono nella struttura psichiatrica per realizzare fotografie che ne documentino lo stato di degrado. A partire da quelle stesse immagini Elena Gato articolerà la propria denuncia, mentre Ana Pol Colmenares muoverà un’analisi comparata fra l’utilizzo documentale dell’immagine (quello da lei promosso), e l’utilizzo mistificatorio che ne viene fatto nella mostra fotografica sul manicomio promossa invece dalla Giunta di Lugo (istituzione responsabile delle deprecabili condizioni del manicomio, ma che paradossalmente proprio attraverso un’operazione che la professoressa Pol definisce “estetizzante” riesce ad assolverne i responsabili autocelebrandosi attraverso un’arte asservita al potere).

E infine Daria De Benedetti, collaboratrice di Luca Zanchi, che oltre a essere presente (come soggetto fotografato e come fotografa) nella serie di lavori che quest’ultimo dedica al tema dei migranti nella serie *Lampedusa–Terra Incognita*³, chiude questo volume presentandoci il suo documentario *Fall Out*⁴, che attesta le conseguenze che il disastro nucleare di Chernobyl continua a produrre sulle popolazioni locali. Il linguaggio audio–visuale si affaccia così sull’ignoto geografico (imponendo a De Benedetti una coraggiosa e pericolosa trasgressione fisica dei confini di aree interdette) per riportarci il vissuto di genti dimenticate, tentando una non meno difficoltosa operazione: quella di dar corpo, voce e forma, a qualcosa che resta di fatto incorporeo (la radioattività), coperto da censura delle autorità (prima durante e dopo il disastro), e inedito nel suo manifestarsi e pertanto tuttora privo di una narrabilità.

3. Lavoro pubblicato parzialmente con il titolo “Lampedusa senza parole” su “Rocca”, n. 23, dicembre 2011, pp. 37–39.

4. Documentario distribuito da “Il Fatto quotidiano”, maggio 2011.

Urgenti, dunque, si rivelano queste incursioni nell'ignoto, dettate come sono dalla necessità di denunciare, integrare, dar voce all'escluso. E inevitabilmente pericolose — tuttavia se vi è una ragione per cui si è scelta la suggestiva immagine che dà il titolo a questa pubblicazione, è perché essa riflette una preziosa ambivalenza. Al pari dei territori inesplorati anticamente indicati col nome di *Terra Incognita*, popolati da creature mostruose disegnate con non poca fantasia dai cartografi — l'ignoto, per chi sappia affrontare il rischio della trasgressione estrema, è anche il luogo di incredibili opportunità di arricchimento.

Dopotutto ritroviamo la stessa ambivalenza nella duplice connotazione che la sapienza classica assegnava all'Ade, l'Aldilà, l'Oltre per antonomasia: a volte situato sotto di noi, ovvero nel "prima" e in profondità come la radice delle cose e quindi all'origine della vita, a volte posto a ovest, oltre l'orizzonte, dove dopo il tramonto (la fine) il sole va a illuminare luoghi sconosciuti. E al tempo stesso ne fa anche il regno di *Plutos*, della ricchezza e delle risorse nascoste.

Allora sotto, sopra, a occidente e a oriente, l'Oltre è una distesa infinita che si estende come un oceano che abbraccia la modesta emersione di ciò che è conosciuto. Impossibile farne una topologia esaustiva.

Piuttosto sarà proficuo applicare la nostra riflessione su quelli che sono i possibili paradigmi di avvicinamento e attraversamento della soglia, senza con questo mai pretendere che ciò possa arrivare a costituire una metodologia o una sistematizzazione esaustiva di ciò che vi si scorgerà. Questo l'orientamento e il contenuto delle riflessioni di Viviana Meschesi, la quale operando una vera e propria "metodologia del dubbio iperbolico" cercherà di garantire una topologia della terra incognita, tesa all'analisi dei diversi "luoghi" in cui quest'ultima dà da pensare.

Proporre una metafora, per quanto pittoresca e vagamente romantica, quale la Terra Incognita, facendone il filo conduttore di conferenze, interventi artistici e pubblicazioni, è in realtà frutto della necessità di trovare una categoria nella quale ospitare tanto la natura traumatica e violenta (il pericolo di frantumazione cui si espone un sistema al momento della trasgressione o dell'ingressione), quanto l'immensa spinta vitale che impone la ricerca di nuovi territori, nuove possibilità che attendono oltre la frontiera.

L'integrazione fra riflessione linguistica — artistica e filosofica — e sociale, psicologica, ed etica, ci permette di interrogarci sulle poten-

zialità del linguaggio recuperandone una dimensione “avanguardistica” (perché avanguardistico è l’intento evolutivo che l’esplorazione dell’Ignoto comporta), e allo stesso tempo alimentando un vivo interesse per una valutazione fenomenologica di come il linguaggio possa concretamente agire su contesti specifici.

L’obiettivo su cui gli autori del presente volume hanno riflettuto è stato quindi quello di creare uno spazio significativo in cui le coordinate della Terra Incognita, o meglio delle Terre Incognite, potessero significare sì confine, limite, ma anche opportunità per nuovi costituiti e nuove forme del pensare, nella piena coscienza della relatività della posizione dell’umano continuamente a cavallo di statuti epistemici, ma che allo stesso tempo è l’origine di ogni vettorializzazione. Il progetto, che ha visto nel Convegno di Roma una prima tappa, è quello di epifanizzare, ovvero di rendere visibile, quello spazio liminale che continuamente ridefinisce se stesso attraverso una metamorfosi degli ambiti implicati nell’analisi di quei contesti, che più di altri, si versano ad uno sguardo sull’ignoto: così il lavoro sul linguaggio e su logica ed analogia applicata a possibili paesaggi gnoseologici di Meschesi, il lavoro sulla censura, sulla perdita e sul lutto di Zanchi, il lavoro sulla follia e sull’operazione artistica in particolare riferimento alla fotografia di Pol e Gato, nonché il documentario su Chernobyl di De Benedetti, sono paradigmatici di un certo modo di riformulazione dei codici in vista di un nuovo spazio dell’integrazione. E sono suggestivi inoltre di un certo tipo di umanità *out-sider*, proprio così com’era quella imbarcatasi sulle navi per i Nuovi Mondi nel Rinascimento o quella deportata dalla romanzesca ma reale *Narrenschiff* (*Stultifera Navis*) la cui narrazione apre la *Historie de la folie*⁵ di Foucault, il quale, in maniera estremamente suggestiva per il nostro tema, descrive questa “navigazione” del pazzo come “separazione rigorosa” e allo stesso tempo “assoluto Passaggio”, in cui la prigione è, a tutti gli effetti “la soglia stessa”⁶.

5. M. Foucault, *Historie de la folie à l’age classique*, Gallimard, Paris, 1972, trad. It. *Storia della follia nell’età classica*, BUR, 1976.

6. Cfr. *Storia della follia*, op. cit., p. 19. Queste le parole di Foucault: “Questa navigazione [...] in un certo senso, [...] non fa che sviluppare, lungo tutta una geografia semi-reale e semi-immaginaria, la situazione *liminare* del folle all’orizzonte dell’inquietudine dell’uomo medievale; situazione insieme simbolizzata e realizzata dal privilegio che il folle ha di essere *rinchiuso* alle *porte* della città: la sua esclusione deve racchiuderlo; se egli non può

Il linguaggio, la metafora, il simbolo, nella loro formidabile capacità di veicolare e integrare l'esperienza dell'Altro, dell'oltre, dell'*au-de-là*, l'incontro con lo Straniero con le sue dinamiche di inclusione o esclusione, la Follia e la denuncia del tentativo di una sua dissoluzione nel Sistema, il *Fall-out* nelle storie degli "ultimi", divengono *index* di un non collocato che mette in discussione ogni collocazione e soprattutto il meta-pensiero che rende pensabili le condizioni di questa collocabilità.

Questo volume, lontano da ogni pretesa esaustiva, vuole essere un contributo alla panoramica delle diverse implicazioni che la tematica di Terra Incognita può offrire, nella speranza di dipanare dei fili che possano essere colti ulteriormente. Il dialogo tra le discipline presentate si dimostra prodromico di future analisi condotte in sinergia e soprattutto in una modalità che faccia del rigore e della serietà metodologica un obiettivo imprescindibile.

non deve avere altra prigione che la *soglia* stessa, lo si trattiene sul luogo di passaggio. È posto all'interno dell'esterno e viceversa. Posizione altamente simbolica, che resterà senza dubbio sua fino ai nostri giorni, qualora si ammetta che ciò che fu un tempo la fortezza visibile dell'ordine è diventato ora il castello della nostra coscienza", *ibidem*.

Per una topologia della terra incognita

VIVIANA MESCHESI

La terra incognita, nelle sue suggestioni e nella sua naturale capacità trasgressiva dal sistema, ci impone senz'altro delle domande. Allo stesso tempo questo tema si intreccia strettamente al tentativo di lasciar essere un'interdisciplinarietà tra settori che attingono certamente all'umano come *koinè*, ma che utilizzano metodi molto diversificati. Il mio contributo allora vorrà concentrarsi a riflettere su due livelli: da una parte, collegando questo tentativo interdisciplinare all'idea di *fare topologia*; dall'altra analizzando le diverse fenomenologie della terra incognita che abbiamo deciso di coagulare in tre movimenti: 1) nel caso in cui sia data la possibilità del movimento sistema–trasgressione–sistema¹; 2) nel caso in cui si dia invece l'impossibilità della trasgressione; 3) ed infine nel caso in cui si dia l'impossibilità del ritorno al sistema a causa del dissolvimento del limite stesso. Domande sempre più radicali, tese a garantire alla terra incognita la maggior possibilità di ramificazione ermeneutica, attraverso il chiaro utilizzo di un metodo del dubbio iperbolico. Nel primo caso sarà il riferimento alla poetica di P. Celan a tentare di descrivere il movimento attraverso le parole–chiave *Schibboleth* e “*anti–metapher*”. Nel secondo caso, sarà un'analisi incentrata su alcune riflessioni dell'ultimo Foucault ad essere lo spunto per una riflessione sull'impossibilità di un movimento trasgressivo seppur consumatosi nella dimensione liminale. Nell'ultimo caso, la riflessione sulla dispersione del limite troverà spunto nel tentativo di costruzione di una mappatura dei campi di concentrazione, che troverà un vero e proprio risvolto etico nell'estetica di Imre Kertesz.

1. Per un'analisi particolareggiata di questo movimento si rimanda a V. Meschesi, *Sistema e trasgressione. Logica ed analogia in F. Rosenzweig, W. Benjamin ed E. Levinas*, Mimesis, Milano, 2010.

Dunque mi accingo a pormi le domande. Il desiderio di far emergere quelle linee di fondo che accomunano le intenzioni di tutti coloro che hanno preso parte a questo progetto, si collega indissolubilmente alla richiesta di una sorta di “filo conduttore”. Dove trovarlo? E come declinarlo in maniera soddisfacente per ogni metodo coinvolto in questa messa in gioco? La mia proposta, così come ho accennato poc’anzi, è quella di riferirsi ad una certa idea di “fare topologia”. Questa operazione, *il fare topologia*, non dovrà eludere la feconda vettorializzazione etico-pratica di quelle dinamiche sistema-trasgressione, esclusione-inclusione, che vedono qui — a nostro avviso — una significativa messa in opera. Credo che tale riferimento possa in maniera convincente garantire una visione panoramica di ciò che s’ intende fare, in senso stretto mantenendo la necessaria autonomia dei diversi interventi ed in senso lato rispettando, senza nessuna volontà di riduzione, ogni incontro che voglia definirsi, in maniera genuina, interdisciplinare.

Cosa intendo per “fare topologia”? Tale operazione deve fare riferimento ad un dibattito, nato negli anni Settanta, in particolare legato all’idea di “ricerca topologica”, *Toposforschung*, elaborata dapprima da Auerbach² e poi ripresa e riflettuta da Otto Pöggeler, filosofo allievo di Heidegger e studioso di ermeneutica e fenomenologia, il quale ha tentato una messa in relazione tra topologia e poetologia³; tale dibattito ha poi naturalmente ricevuto contributi diversi e provenienti da diversi ambiti⁴.

2. E. Auerbach, *Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, Bern 1946, ed. it. Torino 1983 e Idem, *Vier Untersuchungen zur Geschichte der französischen Bildung*, Bern 1951.

3. O. Pöggeler, *Dichtungs-theorie und Toposforschung*, in *Toposforschung*, herausgegeben von M. Bäumer, Darmstadt, 1973, pp. 22–135; Idem, *Topik und Philosophie*, in D. Breuer, H. Schanze (a cura di), *Topik*, München 1981. Idem, *Dialektik und Topik*, in Aa.Vv. *Hermeneutik und Dialektik: Hans-Georg Gadamer zum 70. Geburtstag*, hrsg. von Rüdiger Bubner / Konrad Cramer / Reiner Wiehl, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1970, 2 Bde, pp. 273–310, Bd 2.

4. Si pensi ai contributi, in ambito specificamente filosofico, di Grassi e Gadamer. La letteratura tedesca in merito è comunque molto ricca. Oltre al già citato *Toposforschung*, si veda cfr. P. Jehn (a cura di), *Toposforschung*, Frankfurt amMain 1972; L. Bornscheuer, *Topik. Zur Struktur der gesellschaftlichen Einbildungskraft*, Frankfurt amMain 1976; Idem, *Neue Dimensionen und Desiderata der Topik-Forschung*, in “Mittellateinisches Jahrbuch”, 22, 1986, pp. 2–27; C. Breuer, H. Schanze (a cura di), *Topik. Ein interdisziplinäres Kolloquium*, München 1981; J. Kopperschmidt, *Topik und Kritik. Überlegungen zur Vermittlungschance zwischen dem Prius der Topik und dem Primat der Kritik* (1981), ora in Idem, *Rhetorica*, Hildesheim 1985, pp.

Ciò che ci interessa brevemente sottolineare di questo ampio argomento è come tale ricerca topologica riesca ad aprire all'interno dell'intenzionalità metodologica uno spazio di dialogo, permettendo, da una parte, di dar voce a quella pluralità di indirizzi metodologici tramite i quali le scienze e le forme della conoscenza plasmano il nostro mondo, e dall'altro, mostrando come a tale pluralità non sovrintenda una direzione preordinata, quanto piuttosto una forma di sempre nuove progettualità al fine di garantire orizzonti di senso. Topologia dunque nel senso di dimensione caratterizzata fortemente in maniera dialogica e dunque in continuo riferimento ad un'idea di inclusione, integrazione, allo stesso tempo nel pieno rispetto metodologico e semantico dei punti di vista dei diversi ambiti coinvolti in questo dialogo, sino a diventare vero e proprio *codex* di conversazione interdisciplinare. Mi viene in mente la cifra estetica utilizzata da Manuel de Oliveira nella sua pellicola "Um filme falado", in cui un dialogo s'intreccia, senza premesse riduzionistiche e nel pieno rispetto delle diversità, tra i protagonisti che parlano lingue diverse attorno ad un tavolo di una nave (evidenti sono le diverse suggestioni che l'idea della nave suscita in riferimento ai viaggi attraverso i confini: non a caso è la nave, nella storia dell'umanità e della cultura, lo strumento primo di esplorazione delle Terre incognite⁵).

Questo esempio di topologia è ben definito da un autore che a mio avviso rappresenta molto bene la tensionalità etica e teoretica, declinata dentro il linguaggio artistico, della Terra Incognita, e che ha partecipato vivamente al dibattito sopracitato. Mi ferisco a P. Celan. Egli parla infatti di "punti di intersezioni", singolari e plurali, in cui le parole, facendosi carico di tradizioni e traduzioni differenti, si trasformano, divenendo Altro. Celan può senz'altro aiutarci a doppiare la terra incognita e le sue metafore di attraversamento. Non a caso la sua poetica è costellata dalle figure del *confine*, della *soglia* e del *passare attraverso*. Ed è in particolare la parola chiave celiniana, *Schibboleth*, שבּוּלָה, a dover attirare la nostra attenzione. È nota la narrazione biblica legata a questa parola ebraica, che significa "fiume" o "spiga", contenuta nel Libro dei Giudici (12, 5–6),

173–194; W. Schmidt-Biggemann, *Topica universalis*, Hamburg 1983; R. Jamison e J. Dyck, *Rhetorik, Topik, Argumentation: Bibliographie zur Redelehre und Rhetorikforschung im deutschsprachigen Raum 1945–1979/80*, Stuttgart 1983; Th. Schirren, G. Ueding (a cura di), *Topik und Rhetorik: ein interdisziplinäres Symposium*, Tübingen 2000.

5. Si rimanda a quanto detto anche nell'*Introduzione*, cfr. p. 5.

secondo cui tale parola era usata come parola d'ordine nella guerra tra Efraimiti e Galaiditi, e poiché gli Efraimiti, che tentavano l'ingresso nel territorio nemico, non riuscivano a pronunciare lo "ש", "shin", iniziale, venivano riconosciuti e catturati. Celan rievoca tutto ciò in una poesia di cui *Schibboleth* è anche il titolo

Ruf's, das Schibboleth, hinaus
In die fremde der Heimat⁶.

Vi è dunque una parola da pronunciare in terra straniera e l'attraversamento si consuma nel linguaggio e avviene attraverso qualcosa di apparentemente non importante, qualcosa di secondario, un fonema, che diventa improvvisamente significante, demarcante e pericoloso come una *frontiera*. In ciò è evidentemente operante un paradigma indiziario, che fa del particolare l'*index* di una referenza non conosciuta e che porta con sé la possibilità di una *traduzione* o diremmo meglio *trans-duzione*, nel senso di un tentativo di portare la parola al di là, di tradurre sé nella lingua dell'altro. In Celan la metafora, superando la classica dicotomia proprio-improprio, si pone a pieno titolo sulla scia di quegli autori, da me già affrontati in relazione al problema della correlazione tra sistema e trasgressione, logica e analogia, quali Rosenzweig, Benjamin e Levinas⁷. Perseguendo l'idea, contestuale al dibattito contemporaneo circa la crisi del *logos*, di un ridimensionamento dell'*episteme*, considerata nella sua insuperabilità sovra-storica e sovra-linguistica, ma allo stesso tempo garante della costituzione del pensiero, la rivalutazione del sapere analogico del linguaggio si pone come possibilità di costruzione del senso nell'approfondimento topologico della sua struttura che ne ha sottolineato l'estrema poliedricità e vitalità, al di là di una visione puramente esornativa. Il dibattito nato intorno a questa questione, portato avanti da autori per esempio quali Ricoeur e Derrida (ma non solo naturalmente)⁸, risulta interessante proprio perché trasforma la metafora dalla sua funzionalità tradizionale linguistico-retorica a

6. "Gridalo, lo *Schibboleth*, fuori / Nell'estraneità della patria". Paul Celan, *Schibboleth*, in *Von Schwelle zu Schwelle*, 1955, trad. it. a cura di G. Bevilacqua, *Di soglia in soglia*, Einaudi, Torino, 1996.

7. Si veda il già citato V. Meschesi, *Sistema e trasgressione*, *op. cit.*

8. Si pensi a P. Ricoeur, *La métaphore vive*, Seuil, Paris, 1975, trad. it. *La metaforaviva*, Jaca Book, Milano, 1997; Idem, *Temps et récit*, 3 vol., Seuil, Paris, 1983-85, trad. It. *Tempo*